



Parcelle

99

Storie, vini
e protagonisti
della champagne.

#duemiladiciotto

LA STORIA DEL VIGNOBILE DE CHAMPAGNE È CERTAMENTE LONTANA DALL'ESSERE TERMINATA ANCHE SE LE QUESTIONI DEI DIRITTI DI IMPIANTO, L'ALLARGAMENTO DELL'AREA DI PRODUZIONE E L'EVOLUZIONE DEL MERCATO MONDIALE RESTANO MOLTO INCERTE!

Serge Wolikow

99
CHA
MPA
GNE

Testo di Mélanie Tarlant
Traduzione di Daniel Romano
Foto di Luca Burei

La vedova in soffitta.

COME
LE DONNE
DELLO
CHAMPAGNE
STANNO
RIDISEGNANDO
IL PROPRIO
RUOLO.

Nel gennaio 2016 su Twitter nasce l'hashtag #womenduwine, creato dalla blogger belga Sandrine Goeysvaerts de *La Pinardothèque* per protestare contro il trofeo "Hommes du vin" della *Revue des vins de France*.

La blogger sottolineava l'assurdità del fatto che nel 2014, pur essendo stata premiata nell'ambito dell'iniziativa, avesse dovuto accettare il titolo come "Uomo del vino" e che la sua vittoria non avesse portato a nessuna riflessione sull'opportunità di cambiare il nome di un premio non al passo con i tempi, nonostante le sue ripetute rimostranze, esternate in più occasioni sui social network. L'hashtag ha squarciato uno spesso velo sull'evidente discriminazione di genere nel mondo del vino francese ed è divenuto in seguito il nome di un'associazione che dal 2017 conta 300 membri di una decina di paesi nel mondo, tra cui Georgia, Brasile, Spagna, Canada e chiaramente Francia.

A guardare la lista delle aderenti si scopre che in Champagne ce ne sono 8. Esse rappresentano la punta di un iceberg in pieno movimento, la cui base è rimasta finora sommersa.

Per lungo tempo infatti, l'immagine canonica della donna legata alla produzione del vin du Roi, è stata quella di una buona compagna, pronta a sostenere gli sforzi del marito *vigneron* nel creare il miglior champagne possibile. L'unica evenienza



Melanie Tarlant

Vigneronne scapigliata con i piedi a bagno nella Marna e la testa tra hashtag e bollicine. Di sede a Oueilly, dove dirige assieme al fratello lo Champagne Tarlant, di cui rappresenta la dodicesima generazione, per lungo tempo fra i più geek con un bicchiere in mano e tra i “trentenni che contano” secondo il sito enogastronomico francese Atabula. Oggi tesoriera dell’Associazione Womendowine e fiera militante per la parità di genere.

per un’affermazione delle proprie capacità passava per il tragico momento della vedovanza. Così, nonostante nel corso degli anni **Barbe Nicole Ponsardin** (più conosciuta come la Veuve Clicquot), **Jeanne Alexandrine Mélin** (alias Madame Pommery), **Mathilde Emilie Perrier** (Veuve Laurent Perrier), la cui maison sarà acquistata più tardi da **Marie-Louise Lanson de Nonancourt**, desiderosa di uscire dall’ombra dei suoi fratelli, o ancora **Elisabette Law de Lauriston-Boubers** (alias Lily Bollinger) avessero dimostrato come le donne meritassero un ruolo centrale nell’universo dello Champagne, nulla è cambiato fino a giorni più recenti.

Oggi infatti gli champagne di **Françoise Bedel** hanno fatto di Crouettes-sur-Marne un *terroir* di grande fama a Tokyo, e i vini di **Marie Noëlle Ledru**, viticoltrice a Ambonnay, sono oggetto di culto nelle aste newyorchesi.

Gli anni 2000 hanno visto nascere gli champagne bio di **Dominique Moreau** (Champagne Marie Courtin) e le creazioni di **Nathalie Falmet**. I loro pionieristici esempi mostrano finalmente che non c’è più bisogno di diventare vedova per gestire una cantina in Champagne.

ALCUNE RACCOLGONO IL TESTIMONE DELLA PRODUZIONE DI FAMIGLIA PER INTRAPRENDERE UNA STRADA PERSONALE.

Tra i vari cambiamenti a cui è sottoposto il mondo *vignerone* della regione, si conta anche una nouvelle vague di donne che si pongono come figura centrale della filiera.

Alcune raccolgono il testimone della produzione di famiglia per intraprendere una strada personale. È il caso ad esempio di **Delphine Cazals**, **Agnès Corbon** nella Côte des Blancs o ancora **Delphine Boulard** nel Massif de Saint Thierry, che ha deciso di affermare il proprio stile completando il nome del domaine con la dizione *et fille*, un’evidente contrapposizione rispetto alla

tradizionale e per lungo tempo dominante dizione di *et Fils*. Altre invece hanno scelto di mettere le proprie competenze al servizio di progetti “di coppia” senza perdere di visibilità, aggiungendo il proprio cognome a quello del congiunto e ribaltando così la patriarcale regola ben espressa dall’adagio “Dietro ogni uomo c’è sempre una grande donna”.

Ecco quindi la nascita di domaine dal doppio cognome come **Ruppert-Leroy** nell’Aube e **Barrat-Masson** nel Sezannay.

Infine alcune hanno recentemente creato propri marchi, come le sorelle **Oudiette** dello Champagne Oudiette et Filles a Beaunay o ancora **Aurore Casanova** in uno tra i più piccoli Grand Crus della regione, a Puisieulx.

Tuttavia sebbene vi siano dei progressi evidenti, la completa parità è ancora lontana e gli stereotipi sul ruolo della donna sono ancora dominanti. Per molti l’elemento femminile è relegato alle visite o al commerciale, ambiti che traducono in chiave contemporanea l’antico ruolo subalterno che la *femme champenoise* ha rivestito per intere generazioni. Oggi, più della metà degli studenti francesi laureati in enologia sono donne ma soltanto il 27% dei lavoratori della filiera lo è. C’è dunque ancora molta strada da percorrere.

Per tentare di accelerare un processo ormai inevitabile e quanto mai necessario, negli ultimi anni sono nate in ambito champenois diverse associazioni, con l’idea di mettere in luce l’importante ruolo della donna attraverso il lavoro federativo di donne.

Un esempio è sicuramente la Commission des viticultrices all’interno del Syndicat Général des Vignerons, o ancora il gruppo de Les Fa’bulleuse nato nel Novembre 2014 con l’obiettivo di “federare le donne del vino attraverso il sostegno reciproco” e che vede tra le sue fila **Laureen Baillette** (Champagne Baillette-Prudhomme), **Helène Beaugrand** (Champagne Beaugrand), **Claire Blin** (Champagne Mary-Sessile), **Mathilde Bonnevie** (Champagne Rochet Bocart), **Charlotte De Sousa** (Champagne De Sousa), **Sophie Milesi** (Champagne Guy Méa), **Delphine Brulez** (Champagne Louise Brison).

In questo senso non posso non citare “LA Transmission, femmes en Champagne” un gruppo di donne alla testa

delle rispettive imprese di appartenenza e di cui sono parte attiva assieme a **Anne Malassagne** (Champagne AR Lenoble), **Evelyne Boizel** (Champagne Boizel), **Maggie Henriquez** (Champagne Krug), **Delphine Cazals** (Champagne Claude Cazals), **Charline Drappier** (Champagne Drappier), **Floriane Eznack** (Champagne Jacquart), **Chantal Gonet** (Champagne Philippe Gonet), **Alice Paillard** (Champagne Bruno Paillard), **Vitalie Taittinger** (Champagne Taittinger).

L'idea di base dell'organizzazione è di trasmettere la pluralità dei percorsi di ognuna per arrivare ai ruoli di comando, con l'intento di diventare fonte di ispirazione per altre donne attraverso degli incontri e degli eventi che mettano al centro i *vins de champagne* e il loro mondo dei consumatori, oggi composto al 70% di donne.

E se le donne iniziano a mostrarsi in maniera forte, tra gli obiettivi dell'attuale riflessione sull'importanza dell'elemento femminile nella filiera *champenoise* vi è sicuramente la necessità di realizzare una vera e propria geografia rosa. Allo stato attuale non esistono statistiche economiche e sociali sulle donne dello Champagne. Una mancanza che impedisce un dibattito chiaro sul soggetto e che finisce per far nascere nuovi stereotipi, con posizioni basate su personali percezioni e non sull'evidenza dei fatti.

A destra

Vigne della Champagne
Foto di Daniel Romano

L'IDEA DI BASE
DELL'ORGANIZZAZIONE
È DI TRASMETTERE
LA PLURALITÀ
DEI PERCORSI
DI OGNUNA
PER ARRIVARE AI RUOLI
DI COMANDO.



Sopra

Le donne de
La Transmission,
femmes en Champagne
©2018 - *La Transmission*